

Giornale di Sicilia 30 Marzo 2012

## **Pena prescritta, può tornare in Italia. Superlatitante ora è uomo libero.**

Il cognome che inizia per «B» lo piazza di diritto in cima alla lista dei dieci latitanti più pericolosi d'Italia: a causa dell'ordine alfabetico, nel sito del ministero dell'Interno, la foto di Vito Badalamenti, 55 anni, di Cinisi, viene prima di quella di Matteo Messina Denaro. Eppure da ieri il figlio di Gaetano Badalamenti, uccel di bosco dal 1995, non è più né ricercato, né «ricercabile»: i sei anni che gli erano stati inflitti sono stati infatti dichiarati «estinti».

Una beffa. Ma una beffa che arriva nel pieno rispetto del diritto. E vien fatto di chiedersi come mai, sebbene condannato a soli sei anni, il rampollo di don Tano fosse stato piazzato tra i dieci della «black list» del Viminale. Forse perché l'elenco è sempre più esiguo, grazie alle catture di mafiosi, camorristi e ndranghetisti da parte delle forze dell'ordine.

La decisione della prima sezione della Corte d'appello di Palermo, presieduta da Gianfranco Garofalo, risale all'inizio dell'anno, ma fino a ieri è stata tenuta prudentemente segreta dai difensori. Ora che però non è più soggetta a impugnazioni, è venuta fuori. «Tornare in Italia? Non so se lo farà, ma forse sì, perché non dovrebbe? — spiega uno dei due legali del boss, l'avvocato Paolo Gullo —. In questi anni è stato in Australia, io l'avevo sempre detto. Ma avevo pure detto che è innocente».

Il meccanismo è elementare ed è lo stesso che ha consentito, ad esempio, agli assassini di Primavalle (Achille Lollo, Marino Clavo, Manlio Grillo), condannati a 18 anni, di farla franca nel 2010: in sostanza, se la pena rimane «ineseguita», cioè se si riesce a non finire in cella per il doppio dei gli anni inflitti dai giudici, la condanna finisce nel nulla. Dato che il figlio di don Tano aveva preso sei anni nel «maxiquater», il quarto e ultimo processone contro la mafia, e che la pena era passata in giudicato il 17 dicembre 1999, trascorsi dodici anni filati senza che l'esecuzione fosse mai avvenuta, dopo il 17 dicembre scorso gli avvocati Gullo e Vito Ganci si sono presentati alla Corte d'appello, ottenendo il colpo di spugna.

Vito Badalamenti da Cinisi è dunque un uomo libero e se tornerà nel nostro Paese godrà di tutti i diritti. Il collegio, di cui fanno parte anche i consiglieri a latere Antonella Pappalardo e Adriana Piras, ha cancellato infatti anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e l'interdizione legale durante l'espiazione della pena. E questo per il semplice fatto che la pena non verrà mai espiata. Rimane solo la misura di prevenzione della sorveglianza speciale: se mai l'ex latitante che era tra i dieci più pericolosi d'Italia dovesse tornare a casa, sarebbe costretto a rincasare la sera prima delle 20 e a uscire dopo le 7 del mattino, a non allontanarsi da Cinisi senza il permesso del giudice. Insomma, più o meno una carezza a un personaggio

condannato per associazione mafiosa e che fino a ieri sera faceva compagnia, nella lista, a gente come Messina Denaro, considerato il nuovo capo di Cosa nostra e originario di Castelvetro, all'altro mafioso palermitano Giovanni Motisi, detto il Pacchione, ai calabresi Domenico Condello, Michele Antonio Varano e Giovanni Giorgi, ai campani Francesco Matrone, Pasquale Scotti e Marco Di Lauro e al sardo Attilio Cubeddu.

Vito Badalamenti si era reso irreperibile diciassette anni fa: un po' perché finito nel calderone del quarto e ultimo dei processi istruiti dal pool di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Leonardo Guarnotta (oggi presidente del Tribunale di Palermo), un po' perché la sua famiglia è sempre stata nel mirino dei nemici corleonesi.

Peppino Impastato fu fatto saltare in aria il 9 maggio 1978, lo stesso giorno in cui fu ritrovato il cadavere di Aldo Moro: dalla sua casa a «cento passi» da quella del boss e dei familiari, come ha raccontato il film intitolato appunto «I cento passi», di Marco Tullio Giordana, e dai microfoni di Radio Aut, dava fastidio a Gaetano Badalamenti, arrestato quello stesso anno in Spagna ed estradato negli Usa, dove ha concluso i suoi giorni nel carcere di Fairton, nel New Jersey, il primo maggio 2004.

La prima a sapere della «liberazione» virtuale del figlio Vito è stata Teresa Vitale, 81 anni, vedova di don Tano. La donna da alcuni anni ha dovuto lasciare la casa dei cento passi, che le è stata confiscata, e si è trasferita non lontano da Cinisi, a Castellammare del Golfo. Ora il figlio, se vorrà, potrà andare a trovarla.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***